

BEPPINO CACCIÒ e il cantiere navale di Bagnaia

di Romano Bavastro

Quando a qualcuno verrà in mente di tracciare un quadro completo dell'attività industriale all'isola d'Elba non potrà prescindere da un episodio che ebbe solo il torto di una breve durata; non per questo fu meno importante potendo tra l'altro rivendicare alcune priorità assolute. Il CANTIERE NAVALE ELBA sorto a Bagnaia nel 1946 fu il primo della Toscana e certo fra i primi in Italia ad occuparsi di navi ed a costruirne, nell'immediato dopoguerra. Si trattò certo



BEPPE CACCIÒ parla alla folla dall'alto della Nave "ELBA"

di piccole navi; ma non fu impresa da poco e, pur tra gli errori di valutazione che innegabilmente furono commessi, il cantiere dimostrò vitalità, autorizzando perfino progetti di sviluppo impensabili per la piccola entità produttiva che rappresentava.

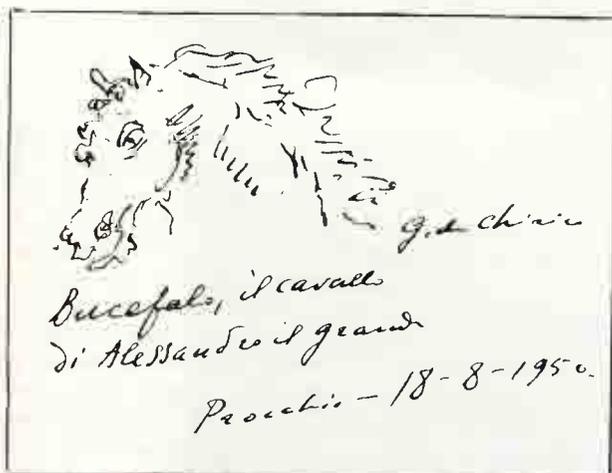
Fu Giuseppe Cacciò a volerlo: entusiasta, aperto, comunicativo, trascinatore, egli riuscì a coinvolgere nell'impresa un piccolo gruppo di imprenditori, in prevalenza milanesi, che gli accordarono fiducia. Per realizzare il complesso fu scelta un'area di proprietà dei Cacciò a ridosso del monte sul vertice di mezzogiorno della baia di Bagnaia. Circa quarantacinque dipendenti. A guidare carpentieri e falegnami fu chiamato Guido Santarlacci, progettista viareggino di cui non si ricorda oggi se fosse o meno ingegnere, ma si sa tecnico accorto e intelligente, uomo di mare, esperienze dirette acquisite nel campo dei MAS, i mezzi d'assalto della nostra Marina Militare divenuti celebri nella prima guerra mondiale. Amministratore Gigi Bertés, capo del personale Jacopo (Pino) Cacciò. L'ossatura tecnica del cantiere poteva contare su tre bravi carpentieri: Castiglioni, Lubrano e Cecchi (quest'ultimo proveniente da Limite sull'Arno, il paese d'origine dei Picchiotti, famosi per aver costruito barche fin dal 1600).

La prima "nave" costruita si chiamò "ELBA": un bastimento di 60/65 tonnellate di stazza, con 120 tonnellate di portata utile, interamente costruita in legno. Il varo rappresentò un avvenimento non soltanto per Bagnaia e l'Elba. Il minuscolo centro fu letteralmente "aggredito" da migliaia e migliaia di persone. "Furono diecimila — precisa Mario Cecchini, dipendente del cantiere, uomo di fiducia di Cacciò anche dopo l'interruzione dell'attività. Cinquemila gli invitati, altrettanti i curiosi: a quel tempo, a ridosso della spiaggia, c'era un grande campo; per anni ed anni, sottoposto al calpestio, non vi crebbe più un filo d'erba. Il "VITTORIA", per risparmiare tempo, anziché attraccare a Portoferraio, faceva direttamente la spola da Piombino a Bagnaia, scaricando a getto continuo centinaia di persone, poi prese a bordo del "LINA", un piccolo panfilo di proprietà di Beppe Cacciò, e

→



BEPPINO CACCIÒ E IL CANTIERE NAVALE DI BAGNAIA



Omaggio di De Chirico al Ristorante "DA RENZO"

di chiatte dell'ILVA e trasferiti in prossimità del cantiere. C'erano parlamentari e funzionari di vari ministeri, prefetti e questori, tutti i sindaci dell'Elba e di varie città del continente. I bagnaiesi, ma gli elbani in genere, vissero giorni di incontenibile euforia: il paese, lungo l'intero sviluppo, era stato rivestito con pavese multicolore, dovunque bandiere e sorrisi. Le donne lavorarono giorni e giorni per preparare il banchetto ricordato come "spettacolosissimo"; dal Buraccio furono fatte affluire botti e damigiane per diversi quintali del miglior vino. I posti sulla grande tribuna fatta allestire alle spalle del cantiere, fronte al mare, furono contesi, tutta la spiaggia brulicò di gente festante. Beppino Monfardini, ultraottantenne, il barcaiolo che per decenni fece la spola con le sue barche, la "Roma" e il "Botte", traghettando i paesani da Bagnaia a Portoferraio, ricorda di aver compiuto la prima traversata poco dopo l'alba; ed a sera, a notte fonda, era ancora in mare per ricondurre a Portoferraio quanti avevano partecipato alla festa. Molte altre

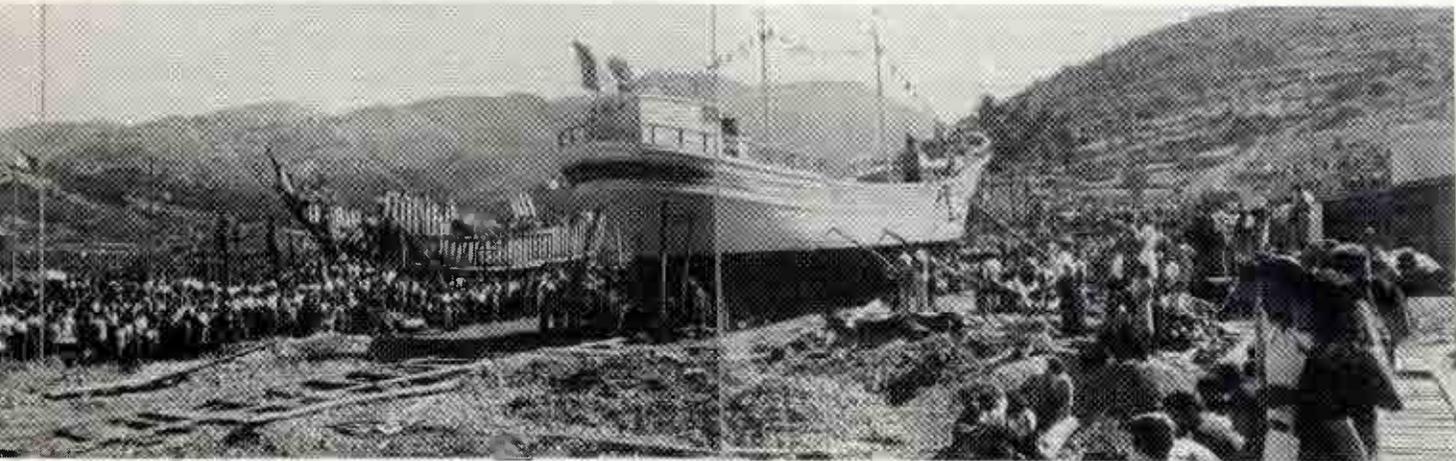
le barche all'uopo impiegate. Ma d'un tratto credette di cadere a terra sfinito ed a chi gli chiedeva di fare uno sforzo, compiere un'ultima corsa, disse chiaro e tondo "basta!". La sera del varo ci fu chi, ed era una novità assoluta, dovette trascorrere la notte accoccolato sulla spiaggia.

L'"ELBA", al comando di Michele Cecchini, bagnaiese purosangue, figlio d'un lupo di mare, e che avrebbe continuato a navigare per parecchi decenni su petroliere, navi da carico, rimorchiatori, aveva con sé quale primo motorista Mario Chiari, secondo motorista Giulio Chiari; nostromo era Jacopo Cecchini, lui pure bagnaiese ed ottimo conoscitore del mare, Elmo Scotto, Angiolo Cecchini. Il bastimento aveva un motore Ansaldo da 110 CV. Consentiva una velocità superiore alle otto miglia orarie.

I bagnaiesi furono particolarmente orgogliosi della realizzazione perché se per l'ossatura avevano utilizzato in prevalenza legno di quercia proveniente da Montecassino, la maggior parte dei rivestimenti era in legno di pino prelevato nelle proprietà di due famiglie locali: i Giannini, tuttora vigorosamente presenti in zona, e i Fazzini.

L'"ELBA" viaggiò in lungo e in largo fra l'Italia e la Sardegna con i suoi carichi vari: sughero, pirite, granito dimostrandosi barca ben costruita e affidabile. "L'ho rivista pochi anni fa — ricorda Michele Cecchini —; i nuovi proprietari l'avevano trasformata nella parte superiore con tutto il fasciame nuovo di mogano. Una barca da diporto da fare invidia."

Diverso il destino della "gemella" realizzata l'anno successivo (1948). Per la "BAGNAIA" la festa del varo (cui chi scrive partecipò con i calzoni corti) fu assai più modesta: il pavese fu limitato all'area del cantiere. La nave scese tuttavia felicemente in mare. Era passato solo un anno dal battesimo della sorella e si rifletteva su alcuni particolari. Il motore dell'"ELBA" (pesante 4 tonnellate) era costato un milione; quello della "BAGNAIA", stesso modello, analoghe caratteristiche, sette. Al comando della "BAGNAIA" Attilio Rossomanno di San Piero. La barca ebbe un altro destino: navigò soprattutto da e per la Sardegna, portando pirite, sughero, merci varie; trasportò fari-



BEPPINO CACCIÒ E IL CANTIERE NAVALE DI BAGNAIA



La Motonave "VITTORIA" a Bagnai

na, vino, prodotti ortofrutticoli. Un giorno si seppe ch'era stata venduta, dopo aver lavorato qualche tempo al Sud, ad un piccolo armatore abissino e se ne persero le tracce.

Beppino Cacciò ebbe ancora il tempo per far progettare navi più grosse ed in particolare il cantiere si attrezzò per costruire una barca che avrebbe fatto epoca come una delle maggiori costruite in legno: il progetto si riferiva alla "CITTÀ DI MONZA" (luogo di provenienza di alcuni azionisti dello stabilimento) che avrebbe dovuto stazzare ben 600 tonnellate. Ma tempi ed esigenze nuove maturavano, tecniche costruttive diverse andavano imponendosi. Il legno non venne più giudicato idoneo per navi di queste dimensioni. E il cantiere lentamente si spense. Oltretutto Beppino Cacciò meditava la costruzione del primo grande albergo dell'isola d'Elba, lo sfortunato "DARSENA" di Portoferraio, stava già dietro ad un nuovo amore. Aveva capito, per primo, con la sua rara intuizione che lo contraddistingueva, l'importanza dello sfruttamento delle acque sorgive del Poggio e aveva promosso lo stabilimento della "Fonte di Napoleone"; a un dipresso l'aristocratica residenza dove si alternarono personaggi illustri della politica, del-

l'arte, inclusi molti stranieri, soprattutto inglesi. Fra gli habitués il grande Giorgio De Chirico che per un periodo sembrò dovesse diventare addirittura, di Beppino Cacciò, socio in affari.

E il cantiere? Senza clamori il personale si cercò un altro lavoro e nei grandi capannoni echeggiò quasi esclusivamente il rumore delle seghe circolari. Pasquale Panariello, che poi si sarebbe dedicato alla costruzione di piccole barche da spiaggia e da pesca, e Mario Cecchini, le usavano per costruire cassette da imballaggio per le bottiglie d'acqua minerale della Fonte Napoleone. Tutto questo per alcuni anni ancora con i ragazzini di Bagnai che prendevano confidenza con il lavoro col sorriso sulle labbra ed aiutavano l'amico Alberto Cecchini a piantar chiodi in gare di velocità che si misuravano, la sera, sul maggior numero di cassette inchiodate.

Dov'era il cantiere oggi ci sono un rimessaggio ed una officina per yacht, e barche da diporto; al posto dello scalo un piccolo, grazioso locale, il "SUN-SET" dove i giovani e meno giovani sono soliti godersi il tramonto ed ammirare i giochi argentei della luna sulle acque della splendida baia ascoltando musica. □

CHIMICA ELBANA

CHIMICA ELBANA s.n.c.
di Ferrini G. & C.
loc. Antiche Saline - Zona Ind.
57037 PORTOFERRAIO (LI)
Tel. 0565/916456 - 917785

INGROSSO PRODOTTI CHIMICI E CARTA